

ESSODO

Periodico di informazione e documentazione a cura del coordinamento dei gruppi cristiani di base del territorio veneziano.

OTTOBRE 1979 - N. 3

IN QUESTO NUMERO:

* Materiali di lavoro per l'incontro dei gruppi cristiani a Campalto.

* SOFFERENZA, FELICITA', ASSISTENZA: perchè questo tema?

di Carlo Bolpin

* I rapporti storici tra Chiesa e Stato rispetto all'assistenza

di Daniele Comiati

* Donna: tra ruolo ed emarginazione.

del Gruppo Donne

* PADERNO '79: dove va la chiesa veneziana?

di Carlo Rubini

Riprendiamo, dopo la pausa estiva, la pubblicazione di "ESODO", sperando di poterne presto migliorare la veste grafica e di garantirne la regolare periodicità (tutte cose indispensabili per la continuità stessa di questo nostro strumento).

In questi mesi, come coordinamento, abbiamo sperimentato la necessità non solo di riannodare alcuni fili interrotti o di confrontare alcuni frammenti di discorso (il senso della laicità, le forme della profezia, il linguaggio del pregare, ...), ma anche di dibattere in avanti (con più rigore e meno diletteggiantemente) alcuni interrogativi comuni che si pongono alla nostra coscienza cristiana.

Pensiamo ad esempio alla fase di stanchezza e di ripiego individualistico che attraversano le varie espressioni sociali e gli stessi organismi di base; alla estensione di fenomeni come la violenza e la droga; al bisogno di rapporti interpersonali più autentici, alla ricerca di nuove motivazioni e nuovi valori nella lotta per il cambiamento; alla difficoltà di comprensione di linguaggi ed esperienze sempre più contraddittori (giovani, donne, emarginati, ...).

Problemi su cui il dibattito e le risposte non sono di e tra cristiani, ma rispetto a cui la fede resta forza viva di responsabilità, di gratuità personale e collettiva.

Di qui l'importanza - contro la privatizzazione - di una testimonianza comunitaria, "ecclesiale", oltre la presenza individuale.

Su questo terreno le chiese storiche sono incorse in parecchi equivoci ed ancora oggi sono esposte alla tentazione di presentarsi come la risposta alla crisi dell'uomo contemporaneo (si veda ad esempio la capacità di mobilitazione e la "sicurezza" che in fonda alla gente il papa attuale). Su questo terreno allora ci sembra più che mai valere l'invito evangelico alla vigilanza per non confondere il "servizio" con l'esclusiva della verità, la comunità cristiana con il "regno di Dio", l'"umanesimo cristiano" con l'annuncio evangelico.

Questa vigilanza è richiesta oggi anche tra quanti si riuniscono nelle chiese locali rispetto alle iniziative concrete e alle "risposte" che le varie espressioni ecclesiali danno nel territorio.

La riflessione qui accennata (e su cui pensiamo di tornare in seguito) sta alla base dell'ipotesi - da verificare con i lettori e con quanti si sentono coinvolti - a fare di "ESODO" un foglio non solo di collegamento ma anche di stimolo e di proposta per i credenti di base e per la chiesa locale veneziana.

Della "chiesa locale" (che non si esaurisce certo nella "diocesi") sarà nostro compito analizzare meglio le tendenze, le tensioni, le scelte, come cerchiamo di fare fin da questo numero, ospitando alcune valutazioni sul Convegno diocesano di Paderno del Grappa.

"ESODO" è per il resto dedicato all'incontro tra gruppi di base che si terrà domenica 28 ottobre a Campalto sul tema "I cattolici e l'assistenza oggi: problemi e limiti dell'esperienza cattolica di fronte alla crisi sociale, alla sofferenza, alla emarginazione e al bisogno di felicità"; esso tenta di continuare il confronto - dopo Mirano '77 e Venezia '78 - a partire dalla realtà del territorio per risalire all'ispirazione di fondo dell'intervento cattolico più o meno ufficiale.

LA TRACCIA DI LAVORO DELL' INCONTRO DI CAMPALTO.

Della lettera di presentazione dell' Incontro a cura del coordinamento tra i gruppi veneti di base, riportiamo la parte riguardante i gruppi di lavoro in cui si articolerà la giornata.

1) ASSISTENZA PUBBLICA E INIZIATIVA CATTOLICA DI FRONTE AI BISOGNI SOCIALI.

- Gli Enti ecclesiastici, gli Enti locali e la legge 382.
- LA TRADIZIONE ASSISTENZIALE DELLA CHIESA RISPETTO ALLO STATO: si può notare che la chiesa ha sempre alternato la sua presenza tra la supplenza allo Stato (tendendo al monopolio totale) e una specie di estraneità o di contrapposizione (quando lo Stato ha ripreso il proprio intervento in modo organizzato).
- La risposta cattolica di fronte alla nuova domanda sociale: l'assenza di una strategia "preventiva" e il confronto con le altre tradizioni: quella laica, quella del movimento operaio, del movimento femminista.

2) VOLONTARIATO ED ISTITUZIONI.

- L'esperienza critica dei gruppi e delle iniziative di base.
- Il senso cristiano del "servizio" e la crisi dell'operatore pubblico.

3) LA TRADIZIONE CATTOLICA DI FRONTE ALLA SOFFERENZA E ALL'EMARGINAZIONE.

- La "santificazione" della sofferenza e il senso del messaggio cristiano della croce.
- Le "opere di misericordia" e il difficile rapporto tra "carità" (come intervento individuale) e "giustizia" (come rimozione delle cause strutturali).
- Fede in Cristo e "opere cattoliche": assistenza e laicità.
- La salvezza dei corpi e il tema biblico della "resurrezione": cristianesimo e felicità umana.

4) L'ASSISTENZA CATTOLICA E IL RUOLO DELLA DONNA.

- La donna come oggetto dell'assistenza: l'ideologia del "sacrificio" nell'esperienza della maternità e della vita familiare domestica.
- La donna come operatrice di assistenza: l'uso delle donne cristiane e degli ordini religiosi femminili nell'assistenza cattolica (suore, volontarie della sofferenza, dame di S. Vincenzo, ...).
- Sofferenza e ricerca della felicità: la riflessione del movimento delle donne e l'insegnamento evangelico.

SOFFERENZA, FELICITÀ, ASSISTENZA: perché questo tema?

IL DISSENSO CATTOLICO E LE COMUNITA' DI BASE HANNO SEMPRE POSTO COME UNO DEI TEMI FONDAMENTALI DI INTERVENTO E DI RIFLESSIONE IL TERRENO DELL'ASSISTENZA E DELL'EMARGINAZIONE. Lo schema "classico" di questa analisi esamina l'operazione da parte della chiesa di spiritualizzare la sofferenza come strumento per meritare in qualche modo e anticipare la felicità eterna (quella vera).

Su questa base la chiesa gestisce un sistema gerarchico di dominio sulle coscienze (e di potere politico-economico), dando risposte ai diversi tipi di sofferenza, mantenendoli separati, senza affrontare le cause e la loro prevenzione: la sofferenza va cioè accettata come dono di sé.

In alternativa viene sviluppata l'azione diretta di base attraverso un grosso impegno di volontariato evangelico, quindi senza potere, finalizzato prima di tutto alla formazione, alla partecipazione diretta, all'autogestione degli emarginati. La crescita della coscienza politica "di classe" pone sempre più la priorità dell'azione verso e dentro gli Enti locali e le istituzioni pubbliche per ampliare l'intervento e democratizzarlo.

La riflessione della giornata che noi proponiamo, credo possa partire dalla constatazione di due fatti:

1) il servizio pubblico non funziona,

quello cattolico risulta efficace sia in termini di consenso che di rispondenza ad alcuni bisogni concreti immediati.

2) E' sempre più diffusa la crisi di identità e di credibilità dei militanti, operatori sociali, sanitari, che vivono il senso di inutilità della propria opera per quanto riguarda sia la professionalità che la militanza, e - nel caso dei credenti - anche riguardo alla vita di fede.

Se sono veri questi due fatti, qualcosa non va nello schema "classico" dell'analisi e dell'intervento del "dissenso". Occorre cioè superare il piano "politico", "sociologico" ormai analizzato nei suoi vari meccanismi.

Certamente l'analisi politica spiega i due fenomeni: gravi sono i ritardi e gli errori della sinistra, pesanti le resistenze e durissimi gli attacchi alla stessa democrazia

da parte del "potere" che usa lo sfascio, la violenza per i propri fini. Alla domanda di massa di servizi "democratici", pubblici, non è corrisposta la trasformazione complessiva dello Stato e dei servizi.

Nel senso comune viene perciò addebitato al carattere di massa, al politico, alla "contrattualità", la causa del caos, l'impossibilità di alternative e perciò la necessità del ritorno alla professionalità privata, al servizio privato.

Questo tipo di spiegazione politica però non basta. In particolare, ma non solo per chi crede importante per la propria vita e per la propria storia personale e collettiva, l'annuncio-proposta di convertirsi, è necessaria la comprensione del significato dell'azione umana che non si esaurisce nel suo ruolo oggettivo: l'azione ha comunque una "sovrabbondanza" di senso, pone dei problemi, rispetto ai quali la chiesa ha dato una "risposta", per noi alienante, ma che ha toccato in profondità; rispetto ai quali la "politica" oggi è muta, non riesce a dare un significato a chi vive un ruolo alienato, a chi è vittima e strumento del potere.

La nostra riflessione punta perciò ad affrontare la ricerca sui pro-

blemi oggi della sofferenza, della emarginazione, confrontandosi con le culture attuali su questi temi, e con la prospettiva profetica della speranza e quindi della critica di ogni forma di idolatria, con il recupero del senso della "gratuità" nei rapporti umani e sociali.

Di fronte a questi problemi, le forme attuali della politica escludono il privato, le contraddizioni soggettive, il non-organizzato, il non-istituzionale, il non-statale, il non-complessivo, come settoriale, non pubblico, corporativo, sfogo ... La stessa classe operaia, accettando l'illusione borghese della propria immortalità, la logica quantitativa (del "progresso tecnico"), ha escluso dalla propria ottica e dalle proprie azioni organizzate le ragioni del "pessimismo", del personale, della morte, della miseria, della finitezza, ... Questi temi sono stati così lasciati nelle mani della Religione o della disperazione, del rifiuto di dare un qualsiasi senso alla vita e alla morte in nome del "semplice" fatto di vivere o di morire.

Emerge però oggi a livello di massa il fenomeno del "bisogno di felicità", che pone in termini diversi

questi problemi, rifiutando lo sviluppo quantitativo e ricercando una qualità nuova della vita, del lavoro, del rapporto con la natura, a partire da se stessi, dalla esperienza quotidiana della "morte" e del non-senso nel lavoro, a causa della droga, dell'inquinamento, dell'organizzazione sociale e territoriale.

Queste osservazioni pongono però un problema: non è anche questo,

ancora una volta, un modo di porre i problemi "vecchio", che presuppone la possibilità-necessità di una sintesi tra fede e politica e vita personale?

E' possibile oggi questa sintesi, o non è forse necessario pensare e vivere la contraddizione tra questi momenti, non riducibile ad alcuna sintesi?

CARLO BOLPIN

I rapporti storici tra chiesa e stato rispetto all'assistenza

Queste brevi note non vogliono essere esaustive di tutti i problemi connessi con la storia dell'assistenza cattolica ed in particolare dei rapporti fra quest'ultima e lo Stato italiano, ma intendono sottolineare alcuni nodi fondamentali al fine di stimolare il dibattito e la ricerca.

1. LA SITUAZIONE ITALIANA PRIMA DELLA NASCITA DELLO STATO MODERNO.

Prima del XIX secolo lo Stato era praticamente assente in campo assistenziale. Esisteva tutta una attività di beneficenza delegata alla chiesa (in particolare agli ordini religiosi), la quale da alcuni secoli svolgeva attività di supplenza in questo campo. Ricordiamo, per inciso, che allora come oggi, la chiesa ha sempre ritenuto un suo diritto-dovere occuparsi dell'assistenza in tutte le sue forme possibili ed ha sempre visto come un ostacolo alla sua missione l'intervento dello Stato in questo campo.

2. NEL XIX SECOLO la situazione italiana è anemala rispetto agli altri Stati europei: esiste lo Stato della Chiesa e tutta una miriade di piccoli Stati più o meno legati ai grandi regni europei. Inizia l'"unificazione" dell' Italia sotto il Regno di Sardegna.

3. 1970: LA PRESA DI PORTA PIA.

I rapporti tra Stato e chiesa diventano drammatici dopo la conquista dello Stato pontificio da parte dei Piemontesi. Ricordiamo che il Papa scomunicò il Re e si ritenne prigioniero in Castel S. Angelo.

Si apre una situazione conflittuale tra lo Stato "laico e liberale" e la chiesa che rivendicava un potere temporale. La situazione in campo assistenziale era carica di problemi: le opere pie di assistenza erano saldamente in mano ai religiosi, ma lo Stato cominciava a far sentire la sua presenza. Già nel 1848 la Compagnia di Gesù era stata espulsa dagli "Stati sardi" e i suoi beni confiscati (tale provvedimento fu poi esteso alle provincie annesse). Nel 1866 si toglieva il riconoscimento a parecchi ordini religiosi, alle corporazioni e congregazioni religiose. Le case e la proprietà di tali Enti venivano soppresse, ai religiosi venivano fissate alte imposte (fino ad 1/3 del reddito). Restano però le parrocchie, i Vescovadi e i Seminari.

4. NEL 1890 IL GOVERNO CRISPI vara una legge che è rimasta fondamentale per quanto riguarda l'assistenza fino a poco tempo fa (cioè fino alla legge costitutiva delle IPAB - Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza). Per pubbliche istituzioni si intendevano tutte quelle istituzioni che avevano rapporto con il pubblico (non quindi pubbliche nel senso attuale del termine). Era quindi una legge che tentava il riordino e riorganizzazione delle opere pie (allora in stato di abbandono e fonte di sperperi immensi).

Bisogna tener conto che in questi anni continua una specie di braccio di ferro tra lo Stato liberale e la Chiesa cattolica, una continua lotta a volte sotterranea fatta di piccole scaramucce e anche di grossi scontri (es. la legge sulle "guarentigie", il "non expedit" cioè la proibizione data ai cattolici italiani di partecipare alla vita politica; ...).

5. NONOSTANTE CIO' IL MOVIMENTO CATTOLICO CRESCE, si organizza, soprattutto ad opera di chi, certo con lungimiranza, pensava che fosse possibile un riavvicinamento tra lo Stato liberale e la chiesa. Si diffonde intanto una presenza capillare dei cattolici intorno a banche, leghe, società, cooperative, sindacati che caratterizza il rapporto col nuovo Stato nel primo ventennio del '900 e che si esprimerà in una grossa rappresentanza anche parlamentare dopo il 1919.

6. IL CONCORDATO DEL 1929 è il riconoscimento della rinnovata potenza della chiesa. Esso garantiva una larghissima autonomia alle istituzioni assistenziali cattoliche esonerandole da gravami fiscali. Contemporaneamente veniva lasciata una certa libertà d'associazione alle organizzazioni cattoliche (in particolare all'Azione cattolica), anche se la "fascistizzazione" di tutti gli organismi pubblici ed associativi lasciava uno spazio "regolamentato" alla chiesa.

7. DOPO IL VENTENNIO FASCISTA la chiesa può presentarsi con la sua struttura organizzativa in buona efficienza.

Anzi proprio le organizzazioni cattoliche che avevano goduto di una certa libertà durante il regime fascista erano state la culla di quella che diventerà la classe dirigente democristiana.

Le strutture assistenziali cattoliche conoscono nel dopoguerra un rapido sviluppo, favorite dai meccanismi di delega sempre più vasti messi in opera dai governi compiacenti. Per certi versi, la situazione si presenta infatti ancor più favorevole che sotto il fascismo. Mentre durante il fascismo abbiamo tutto un proliferare di associazioni, organizzazioni ecc. allo scopo di organizzare il consenso, durante il regime DC abbiamo la messa in moto di meccanismi che favoriscono sempre e comunque le organizzazioni cattoliche.

8. 1976: LA LEGGE 382 E IL DPR 616 danno finalmente attuazione agli artt. 117 e 118 della Costituzione che affidano tra l'altro alle Regioni la gestione dell'assistenza. A tale decreto - che pur contiene diverse concessioni al mondo cattolico e lascia al Governo la soluzione del problema IPAB - alcuni settori reazionari della chiesa sono insorti gridando allo scandalo.

DANIELE COMIATI

DONNA: tra ruolo ed emarginazione

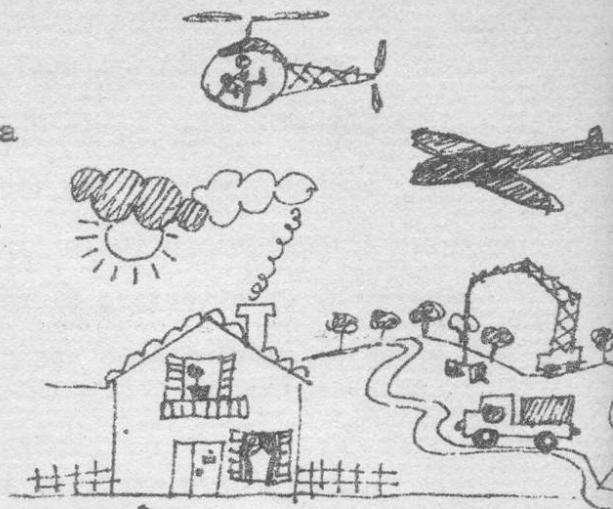
Parlando tra noi donne di come la nostra esperienza ci porta spesso a contatto con situazioni di "sofferenza" ed "emarginazione" vissute da noi direttamente, oppure "scaricate" sulle nostre spalle, ci é venuto spontaneo di indirizzare i nostri discorsi verso un aspetto particolare di questo problema: l'inserimento della donna nel mondo del lavoro.

Nonostante che le leggi esistenti parlino chiaro in materia, e cioè garantiscono l'assoluta parità tra uomo e donna all'interno della società stessa e, in particolare, in questo campo, una mentalità retrograda ancora troppo radicata nella gente fa sì che nella realtà non si può ancora parlare di parità.

Le situazioni da citare sarebbero tantissime: parliamo innanzi tutto della maternità e di quanto essa ostacola lo inserimento della donna nel mondo del lavoro, sia per la difficoltà, una volta mamma, di tenere bambino-casa e lavoro contemporaneamente, sia all'interno dell'ambiente stesso di lavoro dove viene considerata "assenteista" quando rimane a casa per accudire al figlio.

E non si tratta solo del datore di lavoro che per salvaguardare i suoi interessi economici tende ad emarginare, allontanare la donna, ma sono anche i suoi colleghi e colleghe che la guardano male e la considerano una approfittatrice; anzi sono loro i primi che la consigliano a rimanere a casa, perché non si può pretendere che un'azienda sopporti un peso del genere!

E quando magari una donna sacrifica gli anni della gioventù per crescere i figli e mandare avanti casa e marito, e si trova, ancora giovane, che si é finalmente liberata degli impegni più urgenti e vorrebbe sentirsi, anche lei, un pochino realizzata, un pochino utile alla società cercando un lavoro, e



↑
C'È UNA STRADA
CHE CI PORTI FUORI ?

QUALE DI
QUESTE DUE
OCCUPAZIONI
DÀ MAGGIOR
PRESTIGIO ?



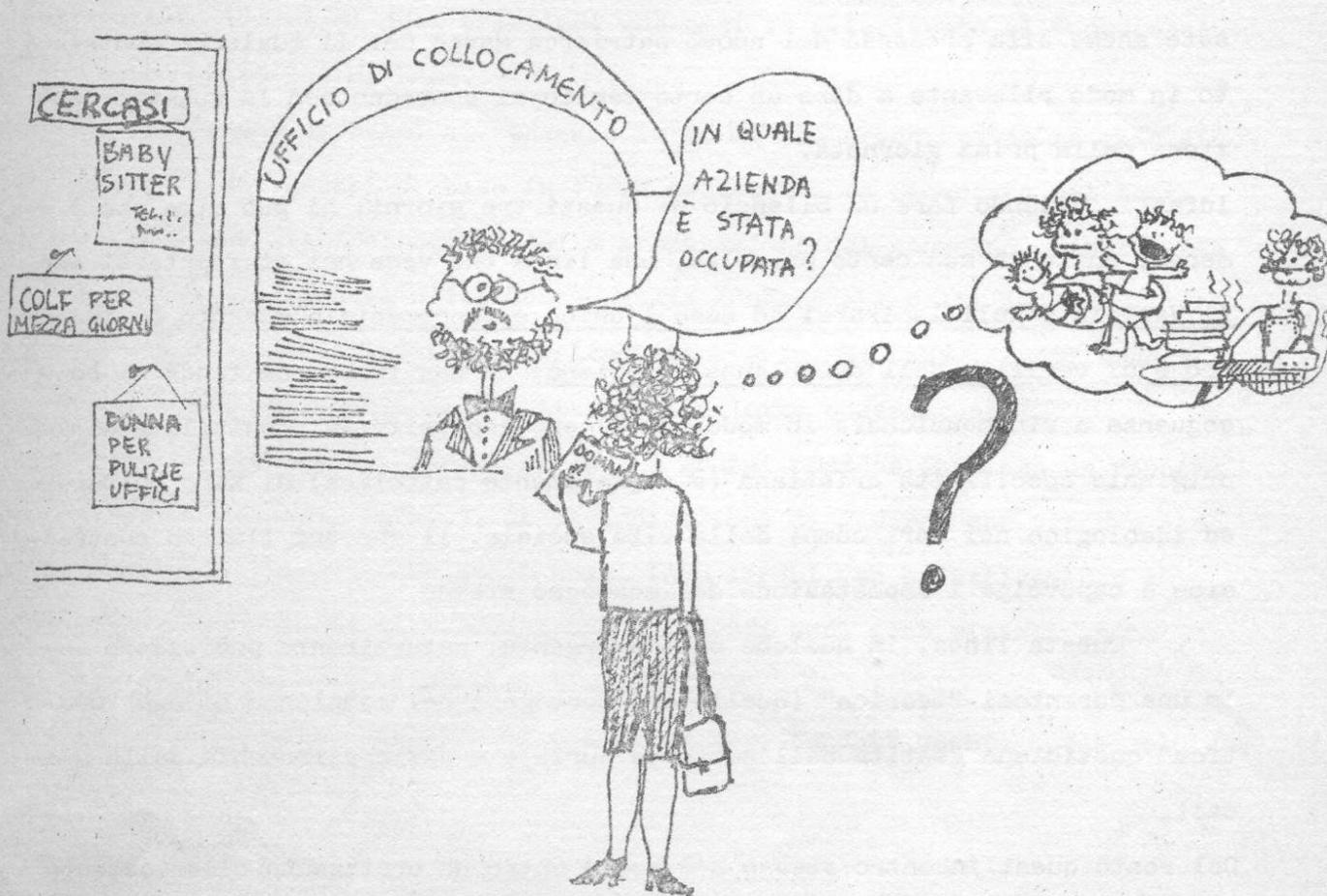
99,9%



0,1%

bene, che cosa trova? Tante porte chiu
se; adesso la considerano già troppe
vecchia per poter lavorare, oppure, al
massimo, le si concedono quei lavori
che sono emarginanti di per se stessi
e sono l'esatto corrispondente del la
voro domestico: donna di servizio, don
na delle pulizie nei condomini, uffici,
ecc.

Una volta ricacciata tra le pareti do
mestiche vengono ulteriormente sfrutta
te le sue doti "naturali" di dolcezza,
comprensione, pazienza, sopportazione
adatte alla cura dei bambini e dei vec
chi.



PADERNO '79: DOVE VA LA CHIESA VENEZIANA?

Lo scorso settembre si è tenuta a Paderno del Grappa l'annuale convegno della diocesi di Venezia. Tema: "Evangelizzazione e comunità".

Il convegno si articolava in vari gruppi di studio, ognuno dei quali prendeva in considerazione un aspetto della vita comunitaria (lavoro, cultura, società civile, ...).

Che dire di questa adunata di 400 persone? Un numero prima di tutto superiore al previsto, oscillante tra le 300 e le 400 persone (anche se per la metà erano preti e suore). Una adesione evidentemente di persone interessate anche alla presenza del nuovo patriarca Marco Cé. Il quale ha contribuito in modo rilevante a dare un certo taglio al convegno con la sua introduzione nella prima giornata.

Infatti, volendo fare un bilancio di questi tre giorni, si può dire che è emersa, anche se non certo prevalsa, una linea che vede nel confrontarsi con il Vangelo e nell'ispirarsi ad esso l'unico e fondamentale momento di incontro e di verifica dell'esperienza cristiana. E' una linea che tende di conseguenza a ridimensionare in modo più o meno esplicito la possibilità di una originale specificità cristiana (e segnatamente cattolica) di tipo culturale ed ideologico nei vari campi della vita sociale. Il che tra l'altro contraddice e capovolge l'impostazione del convegno stesso.

Questa linea, in qualche modo emergente, naturalmente può essere solo una parentesi "teorica" (quella del convegno) nel complesso di una "pratica" quotidiana gestita dall'ambiente curiale e dalle parrocchie della diocesi.

Del resto quest'incontro stesso s'è mosso entro un orizzonte classicamente cattolico, nè poteva essere diversamente. Va detto comunque che, per l'impostazione "evangelica" di cui s'è detto e come clima generale, il convegno ha dimostrato una certa dialettica, cosa rara in ambiente cattolico.

Ad esempio la tavola rotonda della seconda giornata è stata movimentata da spunti polemici nei confronti di alcuni esponenti DC in prima fila nell'aula e soprattutto dalla presenza nel dibattito di Mirella Gallinaro Benzoni che vi partecipava in quanto cristiana e femminista.

Mirella ha cercato di dimostrare come certe battaglie femministe tendenti alla riappropriazione della propria corporeità e della propria sessualità non vadano viste come valore egoistico, ma come valore positivo non certo materialistico (il riferimento era circa lo slogan "io sono mia").

La reazione dei partecipanti non è stata certo unanime di fronte a queste e ad altre provocazioni, ma il fatto che ci sia stato dibattito su di essa e non una condanna unilaterale è sufficientemente emblematico.

Resta da vedere in che modo, anche per il futuro, possa inserirsi in questo contesto l'area di quei cristiani che oggi fa riferimento al coordinamento dei gruppi cristiani di base.

Alcuni di essi erano presenti al convegno in forma non organizzata, ma come singoli. L'assenza dei gruppi di base in forma collettiva va ricercata nel fatto che essi non erano stati coinvolti nella preparazione del convegno, per cui una adesione sarebbe stata solo d'etichetta, senza contare che molti ignorano l'attività stessa del coordinamento (o vogliono ignorarla. Si veda l'indifferente accoglienza nelle parrocchie alla lettera sulle lotte contrattuali).

Ciò non toglie che sui lunghi periodi i gruppi possono iniziare un rapporto anche con la diocesi. Infatti, se le indicazioni di Paderno non vengono smentite, è possibile intravedere degli spazi (non larghi, ma effettivamente esistenti) per tutta un'area di credenti che in questi anni sono rimasti un po' ai margini (anche per motivi diversi tra loro).

L'immediato futuro potrà già dire se sia più o meno fondata questa che è solo ancora un'impressione.

CARLO RUBINI